

Lo scorso autunno sono andato al Comune per disbrigare alcune pratiche amministrative. Mi ha ricevuto, con cortesia, l'addetto all'accoglienza. Era il solo impiegato presente nella Casa comunale: un silenzio tombale invadeva gli uffici vuoti e inattivi. Mi ha indicato la data in cui potevo incontrare i responsabili amministrativi. E così nel giorno prestabilito, con animo rattristato, mi sono avviato al Comune. Appena varcato la soglia del portone municipale ho capito subito che l'aria era cambiata. Molti compaesani aspettavano serenamente di interloquire con i funzionari responsabili e intanto, attendendo pazientemente il mio turno, ascoltavo ed osservavo; osservavo, ascoltavo e meditavo. Tutti i comunali erano impegnati a svolgere le loro attività: il commissario, il sindaco e l'assessore discutevano, come al solito, di dissesto; nella stanza seguente si intravedeva, dietro lo schermo del computer, la segretaria che probabilmente elaborava le numerose delibere di giunta e consiliari; nella prima delle tre postazioni di lavoro in cui era diviso lo stanzone adiacente all'aula consiliare, forse l'addetta alle lampade votive, l'incaricata e il responsabile dell'anagrafe studiavano, con particolare attenzione, la statistica dei nati nell'ultimo quinquennio; nella postazione mediana, c'erano due attenti funzionari contabili: uno incaricato delle entrate, l'altro delle uscite e forse ne mancava un terzo, il più importante: quello adibito al pareggio di bilancio; a seguire c'era il tecnico comunale che forse discuteva con altro esperto di alienazione di terreni e mai di produzione di ricchezza; nella Sala del Consiglio il vigile, presumibilmente, controllava le molteplici multe inflitte agli spavaldi automobilisti che parcheggiano sempre, in modo indisciplinato, sulla piazza e lungo la strada che porta al Comune; nel frattempo erano entrati nel salone di attesa, sudati e trafelati, due operai che forse aspettavano di ricevere ordini, mai pervenuti, sul da farsi; nello stanzino polifunzionale probabilmente l'addetta al SUAP, con voce perentoria, spiegava ad una timida e perplessa signora lo stato dell'atto e la invitava a regolarizzare la documentazione mancante in modo da poter "chiudere la pratica". Poi all'improvviso l'operatività ha raggiunto il massimo della produttività: un funzionario contabile, con uno scatto da velocista, portava al sindaco la

cartella della firma; l'addetta alle lampade votive, con passo svelto e ritmico quasi da metronomo, consegnava alcune fotocopie alla segretaria; l'addetto all'accoglienza, con portamento indolente e quasi da pensionato, provvedeva all'affissione di qualche provvedimento; nel frattempo il telefono squillava intensamente e tutti imperterriti continuavano nelle loro attività. Sembrava che tutti operassero, sembrava che tutti sapessero cosa fare e qualcuno del pubblico scambiava il movimento caotico e confusionario per efficienza. In quel preciso momento mi è venuto in mente il regolamento borbonico mai attuato, perché falso storico, dalla marina borbonica ma applicato con spontaneità alla Villa. Più o meno recita così: "all'ordine facite ammuina (fate finta di operare), tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli che stanno a poppa vadano a prua, quelli che stanno a destra vadano a sinistra e quelli che stanno a sinistra vadano a destra, tutti quelli che stanno sottocoperta salgano sul ponte e quelli che stanno sul ponte scendano sottocoperta passando tutti per lo stesso boccaporto, chi non ha niente da fare si dia da fare qua e là". I dipendenti comunali, mi è sembrato di capire, sono quasi tutti a "scavalco" e qualcuno diceva di lavorare pure da "remoto". Non ha precisato se da passato o trapassato remoto. A noi umili e pazienti villalaghesi interessa che lavorino per il presente e per il futuro. Con la speranza che non si impegnino troppo per il "trapassato futuro". Appare evidente a tutti, tranne agli eletti apparentemente in possesso di ampia visione ma che in realtà non riescono a vedere cosa succede ad un palmo dal naso, che così non si può andare avanti. Non si può continuare a prorogare all'infinito l'impiego di personale a scavalco. L'utilizzazione di detto personale doveva essere limitato nel tempo e quindi doveva avere il carattere della provvisorietà. Contemporaneamente gli organi competenti avrebbero dovuto procedere alla riorganizzazione degli uffici e del personale. Così non è stato e da troppo tempo ci ritroviamo ad essere "amministrati" da funzionari a scavalco. Dire che l'organizzazione comunale lascia molto a desiderare è un eufemismo. Si può affermare, senza ombra di dubbio, che è completamente disorganizzata, tant'è che sembra la nave di Franceschiello: a poppa combattevano ferocemente e a prua, ingenuamente, non lo sapevano. Gli uffici comunali sovente operano in modo confuso e disorganico. I villalaghesi pagano la conseguenza della

disfunzione amministrativa: tasse elevate per ottenere più disservizi e meno servizi. A giorni di assenza totale del personale con funzioni di responsabili amministrativi segue un'abbondanza di risorse umane che crea grande confusione e poca riservatezza; gli orari di apertura e chiusura degli uffici sono, per modo di dire, flessibili; non si fanno più fotocopie nemmeno a pagamento, così è scritto su un cartellino; per dialogare con i funzionari ci vuole, quasi, la prenotazione obbligatoria. Non volendo maramaldeggiare, mi fermo qui. Gli amministratori ignorano che il cattivo funzionamento dell'apparato amministrativo dei pubblici uffici, che purtroppo da molto tempo viene riscontrata dai paesani e dai gentili ospiti, può far nascere forme di danno erariale diretto ed indiretto. La minoranza non vede, non sente e non parla. Eppure frequentemente è negli uffici municipali per partecipare ai Consigli comunali; per esaminare le delibere di giunta e consiliari; per richiedere l'accesso agli atti. E' talmente impegnata nella visione, negli studi dei documenti e nel controllo di legittimità degli atti che nemmeno si è resa conto del totale malfunzionamento degli uffici. E' sempre silente e spesso confonde i "desiderata particolari" con le impellenti esigenze della comunità villalaghese che, certamente, sono tutt'altre cose. Gli eletti non hanno mai preso in considerazione la riorganizzazione degli uffici e del personale causando così una baraonda amministrativa. L'importante settore organizzativo e amministrativo non è stato curato a sufficienza, eppure è indispensabile per una reale pianificazione, per lo sviluppo sostenibile e l'espansione controllata della Villa. Comunque sia, gli eletti dovrebbero procedere con urgenza alla riorganizzazione degli uffici e delle risorse umane curando in particolar modo la meritocrazia e la trasparenza, tralasciando le strategie ad personam che portano ai confini della legittimità e sempre al di fuori della conclamata moralità dei villalaghesi. Con l'arrivo della primavera la natura si risveglia: le rondini solcheranno il nostro cielo sempre azzurro; l'orso svegliatosi dal letargo già passeggia per le silenziose vie del paese; gli aridi campi si rivestiranno di nuovi e variopinti colori. E gli eletti alle cariche pubbliche riusciranno a destarsi dal torpore politico e amministrativo che da sempre li avvolge? Forse nemmeno la fresca, sbarazzina e giovanile primavera riuscirà nell'ardua impresa di infondere nelle loro offuscate menti l'entusiasmo politico di cui tanto abbisogna la Villa.

Flaturno